

Rassegna antologica a Bioggio

FINO AL 26 OTTOBRE

VERA HALLER PITTRICE (1910-1991)

DI LOUISE DALMAS

A distanza di trent'anni dalla retrospettiva tenutasi a Chiasso e dopo l'ultima personale allestita nel 2019 presso Casa Pasquée a Massagno, il Comune di Bioggio, nell'ambito della sua programmazione culturale, propone di riscoprire presso il Palazzo Comunale una trentina di opere significative di Vera Haller. La mostra, curata da Ferruccio Frigerio, rimarrà aperta fino al 26 ottobre. Donna di natura riservata, dotata di una forte personalità, l'artista si avvicinò alla pittura all'età di 35 anni, raggiungendo in breve tempo una notorietà di rilievo internazionale grazie alle numerose esposizioni alle quali partecipò sia in Svizzera che all'estero. Per esprimere la sua creatività e rispondere meglio al suo bisogno di introspezione, scelse la tranquillità di Mezzovico-Vira, un luogo ben diverso da quelli prediletti dagli altri artisti che si sono stabiliti nel nostro Cantone.

Un'artista poliedrica: danza, scenografia, editoria e pittura

Veronika Karolina Rácz, in arte Vera Haller, nasce a Budapest il 4 luglio 1910 in una famiglia del ceto medio, di origine ebraica. Si hanno poche informazioni riguardo alla sua infanzia: si sa soltanto che la sua formazione scolastica è avvenuta in un collegio cattolico, probabilmente in considerazione delle condizioni politico-



ideologiche della giovane nazione ungherese del tempo.

Dal 1929 al 1931 segue i corsi di danza della scuola Isadora Duncan a Salisburgo e Dresda, conseguendo il diploma di insegnante di balletto classico. Si esercita poi con il disegno di rappresentazione del

- 1 Vera Haller negli anni '80.
- 2 *Ritratto di donna*, 1950, olio su pavatex.
- 3 *Transitional 3*, 1960, olio su tela.





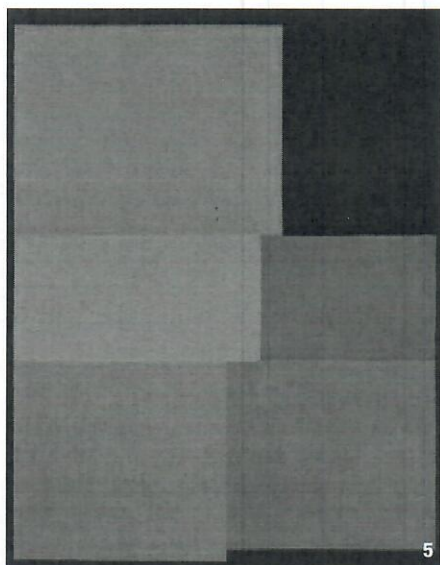
movimento presso la Kunstgewerbeschule di Vienna. Rientrata a Budapest nel 1932, si occupa per un paio d'anni di scenografia ed è attiva nell'ambito di realizzazioni cinematografiche.

Questa occupazione le permette di conoscere il noto regista e montatore di film Hermann Haller che sposa nel 1935 ottenendo la cittadinanza svizzera. Alla vigilia della Seconda Guerra mondiale, la coppia lascia l'Ungheria e, dopo una breve sosta a Berlino, si trasferisce a Zurigo. L'artista vi prosegue la sua formazione, nel campo delle arti figurative, presso la Kleine Akademie sotto la guida di Henry Wabel con il quale stabilì rapporti di profonda stima e amicizia, come testimonia il disegno con dedica del maestro alla sua allieva conservato nel fondo di Mezzovico-Vira².

A partire dal 1949 la Haller intraprende vari viaggi di studio in alcune città europee. Si reca pure a più riprese, dal 1951 al 1955, a Parigi per perfezionarsi all'Académie de la Grande Chaumière, stimolata da Edouard Mac-Avoy. Diventata nel 1952 membro della sezione zurighese della Società Pittori Scultori e Architetti e della Werkbund bildender Künstler, tiene nel 1953 la sua prima personale a New York. Lì incontra l'editore e critico d'arte James Fitzsimmons, personalità autorevole nel panorama internazionale dell'arte del XX secolo.

Fitzsimmons, che condivideva con la Haller molti interessi, la raggiunge a Zurigo e la sposa nel 1960, permettendole di mantenere nel contesto artistico il cognome del primo marito. Tre anni dopo la coppia si stabilisce a Lugano. Dal Ticino egli continua a dirigere la prestigiosa rivista d'arte contemporanea *Art International* da lui fondata nel 1958, avvalendosi ora della collaborazione della moglie. Nel 1966 la Haller, alla ricerca di un proprio spazio creativo, adibisce ad atelier una modesta casa nel nucleo vecchio di Mezzovico.

La coppia alterna agli spostamenti professionali soggiorni di svago e studio nel



Nord Africa, nelle regioni mediorientali e nel Sud-Est asiatico, viaggi da cui l'artista trae sempre spunti e motivi che annota nei suoi taccuini. Alla morte del

marito, nel 1985, Vera Haller si ritira nella casa-atelier dove risiede fino alla sua scomparsa avvenuta il 25 febbraio 1991.

Dall'esordio figurativo alla declinazione geometrica

Le opere in mostra, tra oli, tele acriliche e disegni, offrono uno spaccato originale di quest'artista. Articolate in tre sezioni, ognuna delle quali approfondisce un periodo creativo diverso, mettono in luce l'evoluzione stilistica e tematica della Haller, ripercorrendo trent'anni di attività. Il suo periodo iniziale è di **stampo figurativo**. Sino al 1956 l'artista si dedica alla rappresentazione del corpo femminile nudo, accanto ad ambienti interni, nature morte, paesaggi urbani e non. A queste opere possiamo accostare la serie intitolata *Ottobre 1956*, in riferimento all'invasione del paese natio da parte dell'esercito sovietico, che esprime la sofferenza provata. L'insieme rivela un allontanamento progressivo dai dettami accademici e una significativa evoluzione stilistica verso l'astrazione.

Dal 1957 la Haller adotta manifestamente altre modalità espressive, cambiamento che l'avvicina all'espressione artistica **gestuale** e **tachiste**, con chiari riferimenti all'Espressionismo astratto americano e alla corrente dell'Informale europeo³. L'impulso istintivo guida la sua mano in un movimento ininterrotto di pennellate veloci ora larghe ora sottili. Sul finire degli anni '50 la sua produzione, stimolata dalle numerose opportunità espositive, diventa più intensa, abbondante e diversificata. I segni delle prime opere informali lasciano il posto a forme meglio definite e identificabili: macchie allungate, croci con braccia alle due estremità, scure chiazze materiche dalle quali fuoriescono colori vivaci.



Nel 1962 inizia il suo primo ciclo dei *Tondi*, preannunciato nel 1958 con un'opera innovativa lavorata con la spatola su una lastra di alluminio. Il nuovo formato, privo di spigoli, si rivela particolarmente confacente al temperamento dell'artista, permettendole di appagare le proprie necessità istintuali. Nel 1964 tralascia la forma rotonda, ma la mette di nuovo al centro della sua attenzione nove anni dopo, riproponendola allora regolarmente con intenti diversi nel ventennio successivo. Due nuovi temi caratterizzano gli anni tra il 1966 e il 1972: i *Muri* e i *Contenitori*. Dall'ambiente quotidiano, il Ticino rurale e dai viaggi compiuti nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la Haller, accorta osservatrice di tutto ciò che la circonda, trae spunti per il suo lavoro restituendo i suoi ricordi in forme astratte. I segni lasciati dal tempo sui muri diventano simbolicamente macchie stese con il rullo. Analogamente, gli antichi sarcofagi visti in Israele si trasformano in tenui sagome sfumate, lavorate con delicatezza all'interno di un perimetro a volte attraversato da strisce di colore. Il ciclo termina nel 1970

UN VIAGGIO TRA INTROSPEZIONE, MATERIA, FORMA E COLORE IN OLTRE TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ ARTISTICA

con le *carte nere*; seguono tre anni in cui l'artista propone opere monocrome dai toni leggeri o accesi nelle quali si intuisce man mano la futura evoluzione.

A partire dal 1974-75, la pittura della Haller volge verso l'**astrazione geometrica**. L'artista esplora nuovi linguaggi espressivi che si distanziano dalle precedenti esperienze stilistiche e aderisce al movimento del concretismo zurighese¹, pur evidenziando una maggiore libertà compositiva. Questo ventennio, definito «maturo», sarà la sua ultima declinazione artistica, tendente alla ricerca di svariate soluzioni basate sul rigore geometrico e cromatico, per la quale è particolarmente nota e tuttora ricordata.

Note

1. Orari: lun 16-18, mar/mer/ven 9.30-11.30, gio 13-15. Per informazioni e appuntamenti fuori orario: 091 611 10 50 / 076 616 91 31.

2. L'insieme è stato catalogato e si compone di dipinti, acquerelli, disegni monocromi o a colori, firmati e non firmati, nonché schizzi a carboncino e taccuini.

3. Corrente artistica apparsa all'inizio degli anni '50, caratterizzata dall'assenza di forme predefinite. Materia, segno e gesto ne sono le componenti essenziali.

4. Movimento artistico sviluppatosi a partire dalla seconda metà degli anni '30, le cui specificità risiedono nelle forme geometrizzanti e i colori puri stesi *en aplat*.

4 *Senza titolo*, fine anni '50, tecnica mista (olio + vernice dorata).

5 *Blue Jeans*, 1977, acrilico su tela jeans.

6 Scorcio della mostra, opere del periodo geometrico.

Foto e opere in mostra appartengono al fondo di Mezzovico-Vira.